

NOMADI. L'esperienza di una giovane che è diventata mediatrice culturale in una scuola

Sorride Marina Braidich, giovane zingara del campo nomadi di via Idro a Milano, occhi verdi e capelli neri lunghi, quando le si parla del suo nuovo lavoro. Finalmente può smettere di chiedere l'elemosina. «Nessuno prima d'ora - racconta - mi aveva mai dato un'occupazione. Noi zingari non ci vuole nessuno. Dicono che rubiamo e trattiamo male i bambini. Non sanno che anche fra noi ci sono gli onesti e quelli no». Pur di non chiedere l'elemosina Marina si è sempre ingegnata. Qualche anno fa aveva seguito un corso per la manutenzione del verde e per un po' ha venduto le piantine che coltivava. Ma non rendeva.

Ne parla con amarezza fra le pareti della sua casetta in legno che ha costruito un anno e mezzo fa insieme al marito nel campo nomadi, ai confini di Milano: due vani, televisione, telefono e frigorifero. «Mi vergogno molto a chiedere la carità con la bambina in braccio. Sentivo - ricorda - la gente che mi parlava dietro dicendo che ero giovane e avrei potuto anche trovarmi un lavoro. Ma nessuno mi accettava e le mie tre bambine dovevano mangiare».

Da ottobre scorso, grazie all'intervento dell'Opera Nomadi, Marina è mediatrice culturale tra i bambini rom di una scuola elementare e le loro maestre. Nelle scuole vicino ai campi nomadi autorizzati ci sono sempre stati bimbi zingari, ma senza un punto di riferimento della loro etnia, che traducesse la loro lingua e li sostenesse psicologicamente. «Ho accettato subito. Si parlava di 600mila lire al mese. Era contenta, ma spaventata. Cosa avrebbero detto i genitori dei bambini milanesi della sua presenza in classe? E le maestre? «Una scuola è una cosa seria - spiega - temevo che mi avrebbero guardata male, come una drogata». E invece Marina è riuscita a fare amicizia subito con tutti gli scolari, nomadi e no. «Mi chiamavano tutti maestra, non Marina».

La fiducia dei genitori

Racconta felice di questo successo: oltre ad aiutare i suoi connazionali ad avere coscienza della propria identità e a seguire il programma scolastico, è stata un sostegno anche per gli altri bambini che correvano da lei perché li aiutasse a dipingere e a studiare. E anche le maestre e i genitori le hanno dato fiducia, andando da lei a prendere un caffè o affrontando tematiche zingare.

Né Marina è stata da meno nel superare le loro aspettative. Pagata per tre ore al giorno, ne faceva spesso quattro o cinque. Le prime due ore, infatti, volavano nel fare la doccia ai piccoli nomadi e nel dar loro la colazione. «Quando mi accorgevo che erano le 11.30 mi dispiaceva andare via perché sentivo che ero ancora utile e che avrei perso qualcosa anch'io, si trattasse della fine di una



Immagine di vita quotidiana in un campo rom

Alberto Pais

Marina, zingara con la vocazione della maestra

Marina, giovane zingara del campo nomadi di via Idro a Milano, un passato difficile dietro le spalle, è finalmente contenta. Ha potuto smettere di guadagnarsi la vita chiedendo l'elemosina, è diventata una mediatrice culturale tra i bambini rom e le loro maestre. «Piano piano mi sono guadagnata la fiducia di tutta la classe, degli insegnanti e perfino dei genitori». «Mi piacerebbe studiare da maestra, ma non me lo posso permettere. Ho tre figlie piccole».

due mesi di corso di formazione, quando doveva osservare il funzionamento della classe: «Stavo lì in piedi, con tutti gli occhi dei bambini addosso. Sudavo, mi sentivo a disagio, malgrado con il vestito corto e i capelli tirati su non sembrassi quasi una zingara».

Racconta senza esitazioni né reticenze, Marina, rom harvati di ventisei anni, nei suoi abiti «da campo»: maglia larga, gonna lunga e zoccoli. Purché non si tocchi l'argomento della sua infanzia. «È stata peggio di un film. Quando ci penso sto veramente male». Quarta di sette fratelli ha vissuto con la nonna perché il padre ha sposato un'altra donna allontanando la madre dall'accampamento.

Di periodi duri, comunque, Marina ne ha vissuti tanti anche dopo il suo matrimonio, nove anni



fa. Mostra la sua seconda figlia che adesso ha sei anni, tra una di sette e un'altra di quattro: «Lei ha imparato a camminare in carcere». Sì, perché un giorno di cinque anni fa è stata arrestata mentre chiedeva l'elemosina con la piccola in braccio sotto il metrò. Ma il momento che le è rimasto più impresso nella mente non è l'ar-

resto. È una mattina di sette anni fa quando stava seduta sotto il metrò di Loreto, incinta di otto mesi, con l'altra figlia in braccio. Anche quella volta quando vide la polizia era già troppo tardi.

Gli insulti di un poliziotto

«Ho cercato di scappare ma non riuscivo ad alzarmi, oltre alla gravidanza e alla bambina avevo anche male ai reni». Ma il poliziotto non ebbe nessuna pietà, tirò un calcio al piattino delle monete, le ordinò di alzarsi e poi la sollevò di peso. E Marina ripeté le sue parole come se le avesse sentite ieri: «Meglio se il bambino muore - racconta abbia detto il poliziotto a chi gli aveva fatto notare che la donna era incinta - e che crepi anche lei. È una figlia di cagna... Anzi, ho più stima dei cani. La farò pentire di essere nata». «Non dimenticherò mai la vergogna, la paura, la rabbia - confida con gli occhi quasi lucidi - temevo che mi portasse via mia figlia e sentivo che tutti mi stavano guardando. Io piangevo, lo pregavo di lasciarmi stare, ma lui mi ha preso a calci nel sedere per tutte le scale. Lo rividi un mese dopo e lo aggredii con tutto il repertorio di maledizioni zingare».

Da quando è nata, del resto, Marina ha sempre dovuto fare i conti con una delle diffidenze più ataviche, quella verso gli zingari. Qualche volta incontrava persone generose, chi le dava il latte per le bambine, chi dei vestiti, chi qualche soldo, ma il più delle volte erano rifiuti.

Le altre dieci zingare che hanno imboccato la sua stessa strada come mediatrici culturali presto si iscriveranno alle Magistrali per diventare maestre. E Marina? «Anche a me piacerebbe studiare da maestra. Ma ho tre figlie, non sono come loro che i soldi che guadagnano li usano per comprarsi i vestiti nuovi, io li spendo per mantenere la famiglia. Mio marito non ha un lavoro e io quando una bambina ha la febbre devo stare a casa». La sua aspirazione per ora è riconfermare il suo lavoro, magari affiancato da un part time al pomeriggio. Per l'estate le è stato offerto un posto di mediatrice al carcere minorile Beccaria. Si alza, getta un'occhiata preoccupata al dentino che dondola di una figlia. Le bambine la guardano incuriosite e attente: di cosa avrà parlato così a lungo la loro mamma?

«Mi suicido» Salvato e arrestato

Ha annunciato il suo suicidio alla polizia che lo ha fermato in tempo e poi lo ha arrestato per possesso illegale della pistola con cui l'uomo intendeva togliersi la vita. È accaduto a Casoria, un comune a Nord di Napoli. Sergio Argiolo, 43 anni, infermiere nell'ospedale «Santobono» del capoluogo campano ha preso una camera nell'albergo «Luxor», sulla circonvallazione esterna. Da lì ha telefonato al 113 ed ha comunicato all'operatore di essere disperato per l'impossibilità di pagare debiti accumulati e di essere in procinto di uccidersi.

L'equipaggio di una «volante» è giunto in pochi minuti nell'albergo: gli agenti, utilizzando il doppio della chiave in possesso del portiere, sono entrati nella camera dove Argiolo era steso sul letto e impugnava una pistola. Dopo una colluttazione, la polizia è riuscita ad immobilizzarlo e a togliergli l'arma - una 7.65 con la matricola cancellata - che aveva il colpo in canna. Gli agenti hanno deciso l'arresto anche nel timore che, lasciandolo libero, l'uomo potesse portare a termine i suoi propositi suicidi.

«Giustizia» fumatore Sentenza mite

Un impiegato delle ferrovie giapponesi è stato condannato a soli tre anni con la sospensione condizionale per aver provocato la morte di un passeggero che fumava in una zona vietata di una stazione. Centinaia di attivisti anti fumo avevano inviato petizioni di clemenza alla corte.

Kazuo Kuwahara, 28 anni, aveva ripreso il 7 marzo scorso l'imbianchino Hideo Sugiura, 57 anni, perché fumava in una zona proibita, colpendolo poi con un pugno in faccia perché non desisteva e facendolo cadere sui binari. L'operaio moriva poco dopo all'ospedale per fratture al cranio.

Kuwahara si era dichiarato colpevole, ma aveva aggiunto che una simile tragedia si potrebbe ripetere se i fumatori non imparano a rispettare i diritti dei non fumatori. Il giudice ha stabilito che non c'era intenzione di uccidere e che l'imbianchino avrebbe dovuto rispettare la legge.

Ritrovata la gattina del Jumbo

Tabitha, la gattina tigrata di tre anni dispersa dal 30 giugno nella stiva di un gigantesco Jumbo Jet che nel frattempo aveva volato per altri 50mila chilometri, è stata ritrovata ieri sana e salva dopo meticolose ricerche nel Boeing 747 parcheggiato in un'area tranquilla dell'aeroporto Kennedy di New York. La padrona del felino, Carol Ann Timmel (20 anni) che si è trasferita in questi giorni a Los Angeles per fare l'attrice, era ricorsa ai tribunali per costringere la compagnia Tower Air a tenere a terra il costoso aereo ed ordinare una ricerca a tappeto. La gatta è uscita dal suo nascondiglio solo quando l'aereo è stato parcheggiato e la padrona è andata a cercarla. Per le ricerche del micid, ritrovato dopo nove ore di tentativi, era stato convocato anche un veggente della Florida, che si dice capace di stabilire contatti telepatici con gli animali. Tabitha e la sorella Pandora erano state imbarcate a New York su un aereo diretto a Los Angeles, chiuse dentro un contenitore per animali che per ragioni non note si è aperto.

Jouliia, la fuga verso l'amata Russia

Dagli Appennini alle Ande nella miserabile stiva di un piroscafo; dalle Alpi al Volga con un jet dell'Aeroflot, e poco mancava che si facesse il biglietto di prima classe. Altro che «Cuore», la solitaria fuga della sedicenne Jouliia Khrioukina, ragazzina russa approdata quattro anni fa nel bellunese al seguito della madre - divorziata e risposata - ma presto rosa dalla nostalgia e dai dissapori familiari. Autostop, treno, aereo, valigie appresso, portafogli ben fornito, documenti in regola... Tutti beffati, famiglia, polizia, doganieri. Adesso è a Volzski, la sua cittadina d'origine, dai nonni paterni. Si è fatta viva l'altro ieri per telefono: «In Italia non ci torno». Per essere più sicura, prima di partire ha sottratto anche il passaporto della mamma, l'unica che poteva andare a riprenderlo... Quel che si dice una ragazza sveglia.

Le vicende di Jouliia iniziano qualche anno fa, quando mamma Priadkina, perito tecnico, divorziata. Il tribunale russo dei minori le assegna la bambina che, a quanto pare, avrebbe preferito restare col papà. A Volzski la signora conosce

Dalla Russia con poco amore: «Non torno da te in Italia, resto coi nonni», ha detto per telefono Jouliia. Jouliia è una sedicenne russa, arrivata quattro anni fa in un paesino bellunese dove la mamma Priadkina si è risposata con un operaio locale. Ma non si trovava bene, nella nuova famiglia. Una settimana fa è scappata di casa coi risparmi della mamma: autostop fino a Feltre, in treno a Milano, con l'aereo a Volzski, dai nonni paterni.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

un operaio italiano, ed inizia un nuovo rapporto. Ma l'uomo muore. La donna viene in Italia per i funerali e scoppia il colpo di fulmine col fratello del deceduto, Claudio Nicoletto, operaio sandonatore di Arten, una frazioncina di Fonzaso, pochi chilometri da Feltre. I due si sposano, Jouliia raggiunge la mamma ad Arten. La ragazza non ha particolari problemi di inserimento. Frequenta le scuole medie, si impadronisce della lingua - quest'anno, superato l'esame di terza media, si era iscritta all'istituto linguistico di Belluno - e si fa molte amiche tra le coetanee del posto. È alta, bionda, graziosa e spigliata.

Forse le va stretta la vita della frazioncina, neanche mille abitanti,

più volte alle amiche, che non le credono. Ci prova una prima volta, un mese fa, approfittando di un viaggio in Russia della mamma. Prende il treno, ma viene bloccata alla frontiera di Villa Opicina: è senza documenti e la rimandano a casa. Torna intanto anche la mamma, e porta con sé il nuovo passaporto della figlia, che è ancora cittadina russa; le pratiche per la cittadinanza italiana sono tuttora in corso. In Russia i minori, superati i 12 anni di età, possono viaggiare liberamente, senza accompagnatori. Jouliia ne approfitta subito. Il primo luglio, all'alba, sparisce di casa. Ha con sé le valigie coi suoi vestiti, i risparmi, qualche gioiello ed i documenti della signora Priadkina. Da un'operaia che va al lavoro si fa dare un passaggio fino alla stazione di Feltre, dove prende il treno per Milano. Due giorni in hotel, biglietto dell'Aeroflot e, il 3 luglio, partenza dalla Malpensa, volo 286. Polizia e doganieri non la fermano: è in perfetta regola. In Italia i carabinieri continuano a cercarla per una settimana, finché, l'altro ieri, mamma e figlia si sentono per telefono. Jouliia sta bene, è felice, ormai in Italia potrebbero rimandarla soltanto i giudici minorili russi.

Il Parco del Delta del Po: un patto per l'ambiente Mesola, venerdì 15 luglio - ore 9.30 CASTELLO DEGLI ESTENSI

Saluto: di VITO TURATTI - sindaco di Mesola  
Introduzione: di DORIANA GIUDICI - consigliere CNEL  
Interventi: delle Regioni: Renato Cocchi, assessore all'Ambiente Emilia Romagna - Renzo Marangon, assessore all'Ambiente Veneto - del ministero dell'Ambiente: Bruno Agricola, direttore generale Parchi - Costanza Pera, direttore generale V.I.A. - Fausto Spaziani, presidente comm.ne Tecnico-Scientifica - delle Province: Francesco Ruvinetti, presidente Provincia di Ferrara - Gabriele Albonetti, presidente Provincia di Ravenna - Alberto Brigo, presidente Provincia di Rovigo.  
Conclusioni: Armando Sarti, presidente comm.ne Autonomie locali e Regioni Cnel  
Partecipano: Cesare Sassano e Roberto Confalonieri (Cnel) - Carlo Borgomeo (Comitato L. 44/86) - Baroncini (Magistrato del Po). I sindaci di: Argenta, Codigoro, Comacchio, Goro, Ostellato, Alfonsine, Conselice, Ravenna, Chioggia, Rosolina, Portofino, Donada, Occhiobello, Taglio di Po. Rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Federemilia, Federindustria del Veneto, Enel, Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Lega delle Cooperative, Confcooperative, Agci, Arci, Acli, Associazione Nazionale delle Bonifiche, Federacciata, Cna, Enelcaccia, Confapi, Confartigianato, Lipu, Arcipescia, Confesercenti, Legambiente, Amici della Terra, WWF, Anci, Upi, Lega delle Autonomie locali.